

IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI DI FRONTE ALLA TRAGEDIA

In questo dossier si propongono un brano della requisitoria del Pubblico Ministero Arcangelo Mandarino per il rinvio a giudizio di nove imputati per responsabilità legate al disastro del 9 ottobre 1963 (per migliore comprensione, seguono tre disegni che rappresentano gli effetti della frana, tratti da Tina Merlin, *Vajont 1963. La costruzione di una catastrofe*), la legge regionale del Consiglio regionale del Veneto del 2019 che istituisce il giorno della Memoria del Vajont, l'analoga legge emanata dalla Regione Friuli Venezia Giulia e la dichiarazione (in inglese) dell'Onu in occasione dell'Anno internazionale del Pianeta Terra.

Al termine di ogni documento troverete la fonte da cui è tratto e delle domande/esercizi che aiutano la comprensione del testo. Altri esercizi di confronto tra documenti si trovano al termine del dossier.

PARTE SECONDA

IL RUOLO DI ALTRE ISTITUZIONI

1. Gli effetti del disastro

Il 9 ottobre 1963, alle ore 22.39, un'enorme frana di roccia di circa due chilometri quadrati di superficie e di circa 260 milioni di metri cubi di volume, da anni in movimento sulle pendici del Monte Toc, strappati gli ultimi vincoli che la trattenevano, precipitò, con un boato, nel bacino idroelettrico del Vajont, invasato fino a quota 700,42 [s.l.m.] e raggiunse la sponda opposta urtandovi contro e risalendola, in alcuni punti, per circa 100 metri.

L'effetto idraulico di questa enorme massa di materiale che investì il lago artificiale fu un'ondata gigantesca di circa cinquanta milioni di metri cubi di acqua, carica di materiale solido in sospensione, che, sollevatasi sino a circa 230 metri di altezza, ricadde paurosamente riversandosi in parte verso il lago ed in parte oltre la diga.

Quest'ultima parte, di circa 25 milioni di metri cubi, irrompendo tumultuosa nella stretta gola del Vajont, percorse, in soli quattro minuti, circa 1.600 metri e, nel silenzio della notte autunnale, espandendosi nella quieta e pianeggiante valle del Piave, investì i ridenti paesi di Longarone, Rivalta, Pirago, Villanova, Faè, la sponda di Fornace, i borghi di Castellavazzo e di Codissago, la Cartiera posta allo sbocco gola, distruggendo ogni traccia di vita e mutando la geografia della zona.

Sulle sponde del lago l'ondata colpì le località Pineda, San Martino, Le Spesse e risali fino al passo di S. Osvaldo, distrusse case, borghi ed altre vite umane.

La massa idrica che trascinò la diga si presentò sulla stessa con una fronte alta circa 130 metri; precipitò quindi nella profonda e stretta gola del Vajont colmandola quasi completamente e raggiungendo un'altezza di circa 150 metri, tanto che allo sbocco sul Piave si presentò con un'altezza di quasi 70 metri. Nella Valle del Piave l'acqua, preceduta da uno strano vento gelido, si espanse a ventaglio, investendo frontalmente Longarone ed il versante destro della vallata. Infine tutto rifluì verso Sud, lungo il corso del Piave, in un'enorme onda di piena, presentandosi a Ponte nelle Alpi e Belluno con portate valutabili a 4-5.000 metri cubi/sec. e altezza dell'acqua 12 metri circa. (...)

Dal ciglio della diga allo sbocco della valle del Vajont la fronte dell'onda di piena impiegò 4' (dalle 22.39 alle 22.43) per percorrere 1.600 metri. Dallo sbocco della valle del Vajont al ponte di Soverzene sul Piave l'onda di piena percorse 7.500 metri in 21' (dalle 22.43 alle 23.04).

(...) Delle opere umane (edifici, strade, ecc.) resistette soltanto la diga, denudata della strada di coronamento e degli edifici circostanti. Sul terreno l'abrasione fu impressionante. Mise a nudo la roccia in posto con l'asportazione della vegetazione, del suolo e di parte delle coperture moreniche e detritiche.

Nella gola del Vajont l'effetto erosivo fu eccezionalmente potente, tanto da asportare grandi blocchi di roccia (...).

Il greto del Piave allo sbocco della gola del Vajont venne ampiamente scavato dall'onda, che creò un'enorme depressione occupata, nelle prime settimane dopo la frana, da un ampio specchio d'acqua. Disastroso fu l'effetto erosivo sul versante destro del Piave, con la completa distruzione di abitati e manufatti e con l'asportazione del terreno e dei detriti fino a mettere a nudo la sottostante roccia viva.

L'enorme ondata provocò circa 2.000 vittime, e isolò completamente la zona colpita a causa delle interruzioni stradali e ferroviarie oltre che di quelle telefoniche e telegrafiche.

Insieme con gran parte dell'abitato di Longarone furono cancellate del tutto la linea ferroviaria, per un tratto di circa 2 chilometri, della ferrovia Padova-Belluno-Calalzo, con gli impianti e fabbricati della stazione, sita ad immediato contatto del paese, ed una parte della strada statale n. 51, detta di Alemagna, di cui fu asportato tutto il tratto attraversante il paese con i due tronchi di accesso, per una estensione di Km. 4. Detriti, piante, cadaveri, giunsero anche all'altezza di Termine di Cadore, che dista dal Vajont circa quattro chilometri contro corrente del Piave, verso Nord e, verso Sud, lungo tutto il corso del fiume sino al mare. Tali furono l'impeto, la forza, la velocità, la violenza di questa immane tragedia. Nei sei apocalittici minuti che videro Longarone scomparire dalla faccia della terra si compì una catastrofe che forse non ha uguali nel suo genere. Tremende furono le conseguenze sulle cose, ma infinitamente più angosciose e terrificanti quelle sulle vite umane.

Per giorni e settimane non si riuscì a contare il numero delle vittime.

Quella tragica e terribile notte richiamò verso la zona colpita la fraterna sollecitudine di tutto il popolo italiano. Una mirabile gara di solidarietà si determinò e fin dalle prime giornate successive alla catastrofe vennero manifestazioni di pietà umana alle creature che, nella notte, forse senza neppure rendersi conto della tragedia, avevano perduto la vita.

Venne dato conforto ed aiuto ai superstiti, ai feriti, ai profughi, agli emigrati accorsi nella vana speranza di ritrovare i loro cari.

Come significativa rappresentanza del popolo italiano i soldati di ogni arma e corpo, diedero coraggio agli scampati e ai profughi, soccorsero i feriti, trassero fuori dal fango e dalle macerie i morti e diedero loro sepoltura, ripristinarono i servizi pubblici più urgenti, attuarono i primi lavori necessari all'immediato ristabilimento dei più indispensabili collegamenti.

Innumerevoli le espressioni ed attestazioni di solidarietà giunte da tanti altri Paesi.

Dolore, commozione e sgomento per la catastrofe, pietà per le vittime, solidarietà per i superstiti furono le prime espressioni dei sentimenti di tutto il popolo italiano, seguiti subito da dubbi angosciosi e da imperiosa esigenza di verità e di giustizia. Era prevedibile tanta catastrofe? Alla stregua delle previsioni possibili potevano essere presi provvedimenti validi per evitare il disastro? Vi fu imprudenza nella drammatica gara tra l'uomo e la natura? Legittima era l'attesa di sapere se duemila persone, fra i quali circa duecento bambini, erano morti in pochi minuti per un evento impreveduto ed imprevedibile oppure per un evento prevedibile ed evitabile. [...]

Svolgimento del processo

La notte del 9 ottobre 1963, circa un'ora dopo il disastro, l'Autorità Giudiziaria era sul luogo della sciagura e, assunte le prime sommarie informazioni, iniziava le indagini ed impartiva le disposizioni più urgenti per l'assistenza agli scampati e il recupero e l'identificazione delle salme.

Poco prima di mezzanotte il Procuratore della Repubblica, avvertito telefonicamente dell'avvenuto disastro, partì immediatamente alla volta di Longarone. A Ponte nelle Alpi già affluivano i primi reparti di truppe alpine; a Fortogna la strada era interrotta; il Piave rumoreggiava rabbioso; l'aria era stranamente gelida.

Proseguendo, in mezzo a macigni, fango, tronchi, rottami, si scorgevano, al lume delle torce elettriche, i primi cadaveri che la furia delle acque, calmandosi man mano, lasciava ai margini del suo percorso devastatore.

[...] Alle prime livide luci dell'alba le proporzioni del disastro apparvero nella loro agghiacciante realtà apocalittica.

L'opera di soccorso, estremamente difficile, venne subito affrontata con una grande mobilitazione dell'Esercito, della Polizia, dei Vigili del Fuoco, giunti sollecitamente da ogni parte.

Commovente l'instancabile durissima attività svolta per settimane dall'Arma dei Carabinieri e dai soldati, impegnati soprattutto nella penosa ricerca dei corpi delle innumerevoli vittime profanate dalla furia dell'acqua e dal mare di fango e di macigni che avevano cancellato ogni segno della natura e dell'opera umana.

L'Ufficio della Procura della Repubblica dovette, senza indugio, affrontare, con la notoria scarsità di personale e di mezzi, situazioni di estrema gravità e prendere solleciti provvedimenti, specie per la raccolta e la identificazione delle salme, valendosi della collaborazione di tutti i magistrati del circondario e dei Nuclei di Polizia Giudiziaria.

Vennero istituiti tredici centri di raccolta lungo le zone rivierasche del Piave e venne disposta la presenza, in ogni centro, di Carabinieri o Agenti di P.S. per provvedere, sotto la direzione del Pretore competente, al rilievo fotografico e alla numerazione progressiva di ogni salma.

Si procedette altresì alle ispezioni cadaveriche, a repertare e descrivere gli oggetti rinvenuti e alla identificazione che, in un primo tempo, furono in misura molto esigua a causa della mancanza di parenti o conoscenti in luogo e data la necessità, per evidenti ragioni igieniche, di provvedere alla pronta sepoltura dei cadaveri che venne, infatti, al più presto autorizzata.

Tale lavoro, senza soluzione di continuità, si protrasse ininterrottamente per più giorni e più notti e si svolse in condizioni estremamente difficili, per mancanza di uomini e mezzi, tra salme collocate in ogni luogo ed in mezzo all'andirivieni di una folla di persone in angosciosa ricerca dei propri congiunti o conoscenti. (...)

Si provvide allora alla costituzione ed organizzazione di un ufficio riconoscimenti salme, funzionante in alcuni locali del palazzo dell'Amministrazione provinciale.

In un vasto salone vennero esposte, in appositi quadri, le fotografie delle salme recuperate, corredate dei dati relativi ai segni particolari e alle caratteristiche somatiche con la descrizione degli oggetti repertati. (...)

L'iniziativa, oltre che di grande utilità pratica, si dimostrò subito di altissimo valore umanitario nell'ambito dell'assistenza ai superstiti, i quali poterono avere il conforto di ricercare e, spesso, di identificare le salme dei loro cari scomparsi, senza dover vagare per i vari centri di raccolta ed evitando così il pericolo di temute e possibili infezioni epidemiche.

L'intenso afflusso a tale ufficio di congiunti e conoscenti delle vittime consentì la raccolta di notizie idonee alla identificazione di moltissime salme e alla compilazione dei verbali a norma dell'art. 145 dell'Ordinamento di Stato Civile.

Si provvide inoltre al completamento dei fogli notizie e fascicolazioni per ogni singola salma; alla risoluzione – anche mediante esumazione – di contestazioni di identità dei defunti; alla trasmissione di avvisi di decesso per la redazione degli atti di morte; agli accertamenti degli aventi diritto alla restituzione degli oggetti repertati. (...)

Sul piano più strettamente processuale, ancora il 10 ottobre venne disposto il sequestro di tutti gli atti e documenti, comunque attinenti alla costruzione ed esercizio del bacino idroelettrico del Vajont, esistenti presso gli uffici dell'Enel-Sade di Venezia, presso il Ministero dei Lavori Pubblici, presso il Genio Civile e le Prefetture di Udine e Belluno, presso i Comuni di Erto Casso e Longarone.

L'operazione, eseguita dagli organi di Polizia Giudiziaria, portò all'acquisizione di un numero rilevantisimo di documenti.

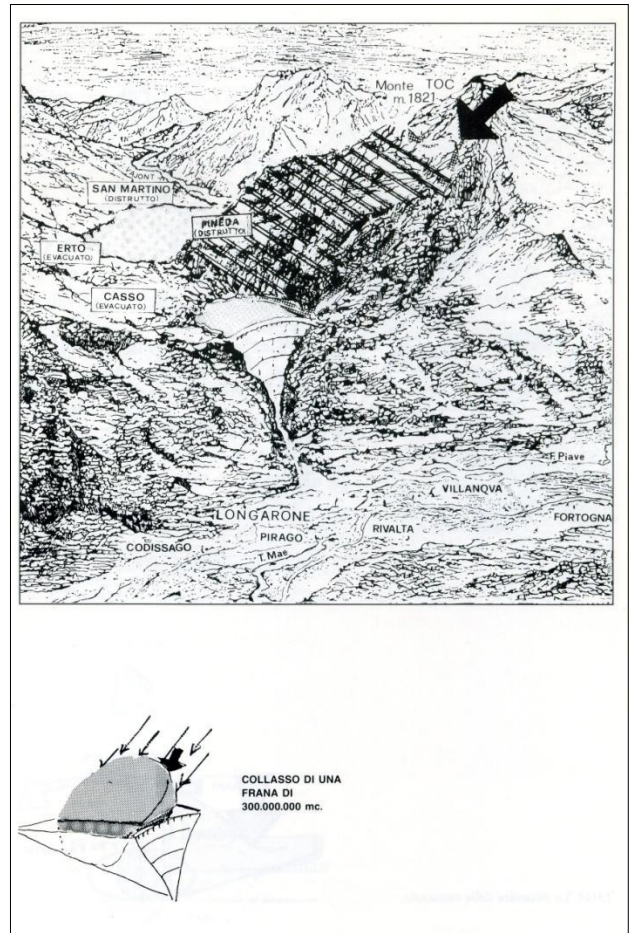
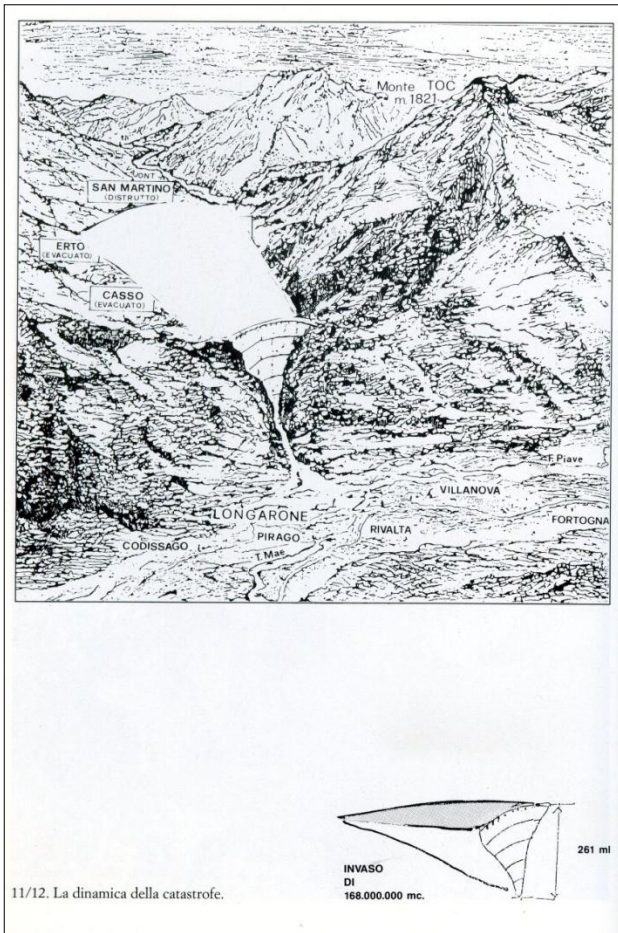
Si procedette, contemporaneamente, all'escussione di numerosi testi, raccogliendo, tra le altre, le deposizioni dei dirigenti dell'Enel-Sade e dei consulenti, dei componenti della Commissione di Collaudo, del Dirigente della IV Sezione del Ministero dei Lavori Pubblici, degli ingegneri e prefetto di Udine e Belluno.

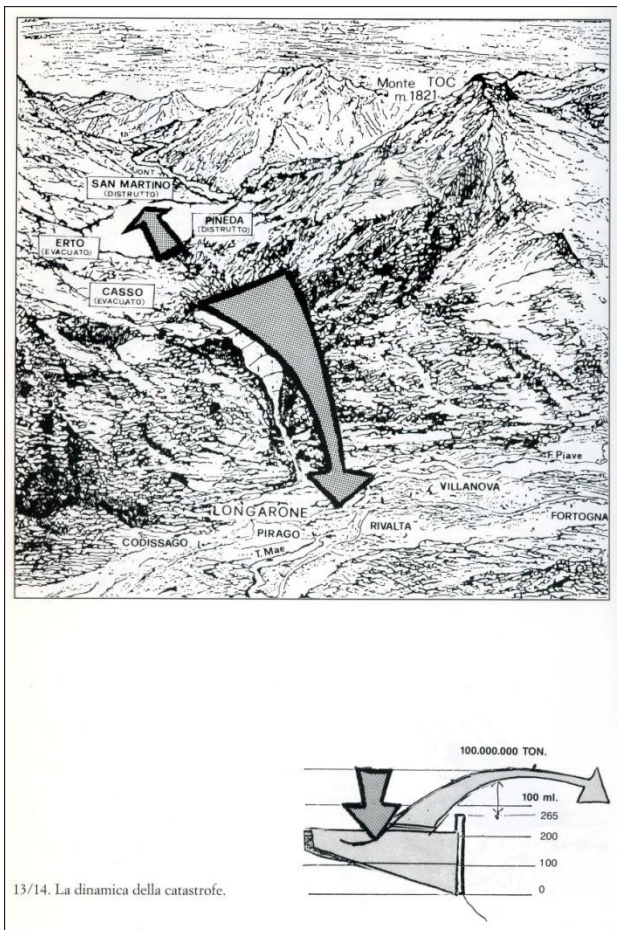
(dalla Requisitoria del pubblico ministero: Procura della Repubblica. Belluno, *Requisitoria del pubblico ministero Arcangelo Mandarino*, n. 818/63 P.M., 22 novembre 1967, pp. 69-75, 77-83; il brano è pubblicato in *Un'aria stranamente gelida. Dalla requisitoria del pubblico ministero* di Arcangelo Mandarino, a cura di Maurizio Reberschak, "StoriAmestre" 09/10/2013, vedi <https://storiamestre.it/2013/10/vajont50-4/>; il documento originale è conservato in Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Vajont*, Serie I. Tribunale di Belluno. Ufficio istruzione, b. 34)

Rispondi

1. Quando venne redatto il documento? A quale distanza di tempo dai fatti? Con quale obiettivo?
2. La prima parte del documento riporta le fasi della tragedia del 9 ottobre 1963. Secondo voi quale stile utilizza il magistrato per descriverlo? Vi sono dei passaggi, delle parole o delle espressioni che richiamano uno stile differente? Quali?
3. Qual è il suo obiettivo?
4. Nella seconda e nella terza parte del documento si parla dei soccorsi. Con quale tono? Come si presentava la zona? Quali problemi si dovettero affrontare? Chi intervenne? Quali furono le prime operazioni?
5. Quale fu la reazione degli italiani? Quali domande ci si pose subito?
6. Quando cominciò ad intervenire l'autorità giudiziaria? Attraverso quali figure?
7. Quali provvedimenti vennero presi nei primi giorni dalla magistratura?
8. Nel testo compaiono i seguenti vocaboli. Se non li conoscete, cercatene il significato sul vocabolario e appuntatelo:
 - coronamento
 - pretore
 - repertare
 - fascicolazione
 - esumazione
 - escussione
 - requisitoria

2. Le fasi della frana e l'onda





(disegni tratti da: Tina Merlin, *Vajont 1963. La costruzione di una catastrofe*, Il Cardo 1993)

Rispondi

1. Individuate nel documento n. 1 le parti del testo che descrivono le scene rappresentate dalle tre immagini e sottolineate.
2. Riscrivete le fasi della sciagura con parole vostre.

3. Istituzione della “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont” e del riconoscimento “Memoria Vajont”. Legge regionale n. 5, 24 gennaio 2019

Il Consiglio regionale ha approvato
Il Presidente della Giunta regionale
promulga

la seguente legge regionale:

Art. 1

Istituzione della “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont”

1. È istituita la “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont”, al fine di commemorarne le vittime, esprimere solidarietà ai comuni che furono colpiti dall’evento ed ai superstiti, sensibilizzare la comunità regionale e le istituzioni al tema del disastro ambientale provocato dall’uomo e promuoverne la prevenzione.
2. A decorrere dal 2019 la celebrazione della “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont” ha luogo annualmente il 9 ottobre.

Art. 2

Programma degli interventi

1. La Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare, stabilisce annualmente il programma degli interventi per la celebrazione della “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont” ed in particolare:
 - a) promuove iniziative per mantenere viva la memoria del Vajont, in collaborazione con autonomie locali ed altri enti pubblici, con gli istituti del sistema educativo di istruzione e formazione, le università, gli enti culturali e le associazioni interessate;
 - b) concorre, mediante la concessione di contributi, alla realizzazione di ricerche, filmati, pubblicazioni, giornate di studio, mostre e manifestazioni aventi ad oggetto il tema della Giornata;
 - c) prevede l’indizione di avvisi per la premiazione di tesi di laurea sulla “Memoria del Vajont”, perché il ricordo del disastro ambientale del Vajont rimanga vivo nei giovani a promuovere consapevolezza del corretto rapporto dell’intervento umano sull’ambiente e sul territorio.

Art. 3

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall’applicazione dell’articolo 2 della presente legge, quantificati in euro 50.000,00 per l’esercizio finanziario 2019, si fa fronte con le risorse allocate nella Missione 05 “Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali”, Programma 02 “Attività culturali e interventi diversi nel settore culturale”, Titolo 1 “Spese correnti”, la cui dotazione è aumentata riducendo contestualmente le risorse di cui all’articolo 20 della legge regionale 29 novembre 2001, n. 39, allocate nella Missione 20 “Fondi e accantonamenti”, Programma 03 “Altri fondi”, Titolo 1 “Spese correnti” del bilancio di previsione 2019-2021.
2. Per gli esercizi successivi si provvede nei limiti degli stanziamenti annualmente autorizzati dalle rispettive leggi di bilancio, ai sensi di quanto disposto dall’articolo 4 della legge regionale 29

novembre 2001, n. 39 “Ordinamento del bilancio e della contabilità della Regione” e successive modificazioni.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione veneta.

Venezia, 24 gennaio 2019

Luca Zaia

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=387335>

Rispondi

1. Quando venne emanata la legge regionale? A Quale distanza di tempo dagli eventi?
2. Qual è il suo scopo?
3. Come intende raggiungerlo?
4. Quale finanziamento è previsto per sostenere delle iniziative commemorative?

4. Istituzione della “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont” e del riconoscimento “Memoria del Vajont”. Legge regionale n. 10, 8 luglio 2019

Il Consiglio regionale ha approvato
Il Presidente della Regione promulga la seguente legge:

Art. 1 istituzione della “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont”

1. È istituita la “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont”, al fine di commemorarne le vittime, esprimere solidarietà ai comuni che furono colpiti dall’evento e ai superstiti, sensibilizzare la comunità regionale e le istituzioni al tema del disastro ambientale provocato dall’uomo e promuoverne la prevenzione.
2. A decorrere dal 2019 la celebrazione della “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont” ha luogo annualmente il 9 ottobre.

Art. 2 programma degli interventi

1. La Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare, stabilisce annualmente il programma degli interventi per la celebrazione della “Giornata in ricordo della tragedia del Vajont” e in particolare:
 - a) promuove iniziative per mantenere viva la memoria del Vajont, in collaborazione con autonomie locali e altri enti pubblici, con gli istituti del sistema educativo di istruzione e formazione, le università, gli enti culturali e le associazioni dei familiari delle vittime, giovanili e culturali aventi sede in Friuli Venezia Giulia;
 - b) concorre, mediante la concessione di contributi ai soggetti di cui alla lettera a), alla realizzazione di ricerche, filmati, pubblicazioni, giornate di studio, mostre, visite guidate, percorsi didattici e manifestazioni aventi a oggetto il tema della Giornata;
 - c) prevede l’indizione di avvisi per la premiazione di tesi di laurea sulla “Memoria del Vajont”, perché il ricordo del disastro ambientale del Vajont rimanga vivo nei giovani a promuovere consapevolezza del corretto rapporto dell’intervento umano sull’ambiente e sul territorio.

Art. 3 disposizioni finanziarie

1. Per le finalità previste dall’articolo 2 è autorizzata la spesa di 100.000 euro per ciascuno degli anni 2019-2020-2021 a valere sulla Missione n. 5 (Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali) – Programma n. 2 (Attività culturali e interventi diversi nel settore culturale) - Titolo n. 1 (Spese correnti) dello stato di previsione della spesa del bilancio per gli anni 2019-2021.
2. All’onere complessivo di 300.000 euro derivante dal comma 1 si provvede mediante prelevamento di 100.000 euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021 dalla Missione n. 20 (Fondi e accantonamenti) - Programma n. 3 (Altri fondi) - Titolo n. 1 (Spese correnti) dello stato di previsione della spesa del bilancio per gli anni 2019-2021.
3. Ai sensi dell’articolo 10, comma 4, del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42), è allegato il prospetto denominato “Allegato atto di variazione di bilancio riportante i dati di interesse del tesoriere” di cui all’allegato 8 del medesimo decreto legislativo

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Data a Trieste, addì 8 luglio 2019

FEDRIGA

Rispondi

1. Quando venne emanata la legge regionale? A Quale distanza di tempo dagli eventi?
2. Perché secondo te la Regione Friuli-Venezia Giulia ha emanato questa norma?
3. Qual è il suo scopo?
4. Come intende raggiungerlo?
5. Quale finanziamento è previsto per sostenere delle iniziative commemorative?

1. Dichiarazione Onu

International Year of Planet Earth

Global Launch Event 12-13 February 2008

Five Cautionary Tales and Five Good News Stories (...)

1. Vajont, Italy

The Vajont reservoir disaster is a classic example of the consequences of the failure of engineers and geologists to understand the nature of the problem that they were trying to deal with. During the filling of the reservoir a block of approximately 270 million cubic metres detached from one wall and slid into the lake at velocities of up to 30 metres per second (approx. 110 kilometres per hour). As a result a wave overtopped the dam by 250m and swept onto the valley below, with the loss of about 2500 lives. The dam remained unbroken by the flood and is still there today. Proper understanding of the geology of the hillside would have prevented the disaster. Vajont is located in the south-eastern part of the Dolomite Region of the Italian Alps, about 100km north of Venice. It was built as a part to provide hydroelectricity for the rapidly-expanding northern cities of Milan, Turin and Modena. A proposal to site a dam at this location was made in the 1920s; excavation of the site began in 1956 and the dam was completed in 1960. The completed doubly curved arch dam was, at 265.5 metres above the valley floor, the world's highest thin arch dam. The volume of impounded water was 115 million cubic metres. (...)

(Press Kit per l'Anno internazionale del pianeta Terra curato da IYPE-Secretariat Geological Survey of Norway , <https://yearofplanetearth.org/PressKit.pdf>)

Rispondi

1. In quale occasione l'Onu divulgò questa dichiarazione?
2. Come venne presentata la tragedia del Vajont? Quali motivi vengono indicati come causa dell'evento?
3. Il numero delle vittime indicato nel documento non corrisponde ai dati reali. Cerca nella requisitoria di Arcangelo Mandarino il numero corretto.